Filippo Torrigiani

Le mafie in terra di Toscana

conoscere per capire

Rete cento passi
EDIZIONI

Pubblicazione gratuita grazie al contributo di Filippo Torrigiani

Saggio di Filippo Torrigiani
Tutti i diritti dell'autore riservati
© copyright 2020
Realizzazione Rete 100 passi

Le mafie in terra di Toscana

conoscere per capire

“Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore.“

Peppino Impastato

PREFAZIONE

Che la mafia sia un fenomeno di cui non prendersi cura perché relegato alla Sicilia può essere ormai solo la tesi di chi non vuole vedere. Magistratura e forze dell'ordine hanno invece il quadro chiaro, così come lo abbiamo noi siciliani che già da oltre vent'anni abbiamo assistito all'emigrazione non solo dei giovani, ma anche della criminalità organizzata. Del resto era scontato che raschiato il barile si sarebbero trasferiti dove ci sono i soldi e dove c'è economia sana da infiltrare.
Nonostante al pronunciamento della parola mafia il collegamento per molti sia ancora conseguenzialmente a quella siciliana, oggi è invece al complesso delle varie organizzazioni che bisogna guardare, lo spiega bene il nostro amico e collaboratore di Rete 100 passi Filippo Torrigiani in questo saggio che evidenzia la situazione nella sua Toscana.

Quando per proseguire il cammino interrotto dal mio amico Peppino Impastato ho dato vita a Rete 100 passi, è proprio partendo da questa constatazione che il primo passo, la riapertura della radio, andò verso il web, per arrivare la dove le mafie investono i

propri capitali. Se oggi in Italia l'imprenditoria comincia a comprendere ed è più attenta, chi non vuole vedere sono gli altri paesi dell'Europa specie quelli dell'est, perchè è li che mafia siciliana e 'ndangheta investono senza problemi i proventi dei traffici illeciti.
Se grazie alla competenza di magistratura e forze dell'ordine insieme alle associazioni antimafia il fenomeno mafioso ha ricevuto grossi colpi, oggi è la 'ndrangheta a controllare i maggiori traffici a livello internazionale e nel nord Italia. Ma mentre siamo impegnati ad analizzare le mafie d'origine italiana, a farsi strada sono però quella albanese, cinese e tra le più efferate quella nigeriana.
In ogni caso l'attività della mafia siciliana in Toscana ha comunque numeri da capogiro, non a caso il più grosso sequestro di beni alla mafia non avviene in Sicilia ma a Suvignano, proprio nella felice Toscana, per non dimenticare che il ricatto di Riina allo stato passò per la strage dei Gergofili a Firenze.
Filippo Torrigiani con questo saggio "la mafia in terra di Toscana" *che ha appunto per sottotitolo* "conoscere per capire" *ci scuote, ci allerta e c'invita a non sottovalutare.*

Danilo Sulis

Conoscere per capire, il nostro comune denominatore

In prima battuta serve, prima di mollare l'ancora e salpare in questo nostro viaggio di attualità in Toscana, iniziare da una riflessione, dura ma reale, circa lo *status quo:* piaccia o meno, dobbiamo prendere atto che viviamo in un Paese malato. Un "malato" grave, avvelenato ed infettato in molteplici segmenti della propria società; lo è certamente il nostro che registra una evasione fiscale di circa 120 miliardi di euro all'anno e che per funzionare ha bisogno di avere - tanto per citarne alcune - la Direzione Investigativa Antimafia, la Commissione Parlamentare Antimafia, la Procura Nazionale Antimafia, l'Autorità Anticorruzione, etc. etc.

Comportamenti e condotte deprecabili come quelle che purtroppo interessano in maniera sempre più incisiva la vita di ognuno di noi ed i territori, generano un disvalore sia in termini umani e morali come pure anche economici e finanziari. E' un fatto: chi ad esempio evade il fisco, non contribuisce al sostentamento di

beni e servizi a scapito certamente della collettività e soprattutto delle fasce più deboli della società. Chi delinque, oltre che essere portatore di male nelle sue ampie sfaccettature contribuisce, ad esempio, ad incrementare concorrenza sleale tra imprese sane e imprese disoneste, tra lavoratori, tra donne e uomini.

Riteniamo quindi importante raccontare aspetti purtroppo assenti anche dal dibattito pubblico e politico e che invece, a nostro giudizio, dovrebbero ricoprire un ruolo di primaria importanza nelle agende dell'impegno di ognuno, soprattutto in questa fase pre elettorale.

Iniziamo partendo da un punto fermo attraverso il quale avviarsi alla riflessione: i gruppi criminali hanno esteso l'area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti, delle estorsioni e della contraffazione, rivolgendo in molte occasioni l'attenzione verso profili economici rappresentati - oltre che dalla tradizionale usura – anche dal recupero dei crediti, dall' azione di turbata libertà degli incanti, dagli investimenti in ogni settore economico che rappresenti un *business*, come pure nelle attività commerciali di ogni ordine e grado.

In Toscana, i caratteri di fondo delle manifestazioni criminali si prestano a un diversificato interesse da parte di soggetti criminali siano essi italiani o stranieri.
Le mafie, nella sua accezione più perfida, approcciano il contesto socio economico e tendono a strumentalizzarne le capacità a mirati fini di reimpiego di capitali.

Contestualmente, i gruppi criminali di matrice straniera ancorché piccoli e non stabili, né tantomeno gerarchici, fungono tuttavia da anelli di congiunzione di una complessa catena di entità, talvolta interconnessi su base transnazionale, indipendenti l'uno dall'altro ma ciascuno organicamente collegato con la rimanente struttura che opera all'estero.
Pur esercitando la stessa attività illecita (es. traffico di droga) detti gruppi non entrano in guerra tra loro; ciascuno svolge la propria attività evitando contrasti il cui risultato richiamerebbe, invero, l'attenzione delle Istituzioni e delle FF.OO.

In questo articolato contesto, i gruppi criminali sviluppano le loro iniziative attraverso traffici illeciti (soprattutto traffico di droga e di esseri umani).
Unitamente alle attività criminali riguardanti i

traffici illeciti (stupefacenti, rifiuti, merce contraffatta), le consorterie criminali più ramificate e organizzate, su tutte la Camorra e la 'ndrangheta, mirano anche ad accaparrarsi settori dell'economia legale, con la finalità ultima di riciclare il danaro proveniente dalle fonti di illecito arricchimento.

In Toscana si sono sviluppati i meccanismi tipici di infiltrazione delle mafie nei circuiti dell'economia legale, ovvero: l'acquisto di esercizi commerciali e di beni immobili; attività di impresa esercitata in forma diretta o indiretta, cioè attraverso la partecipazione in imprese sane; l'accaparramento di lavori pubblici e privati, la partecipazione al mercato immobiliare, il trattamento dei rifiuti, la gestione di pubblici esercizi, specie di ristorazione e intrattenimento come il gioco d'azzardo.

Sempre a proposito, occorre registrare la continua emersione di spunti investigativi che vedono la presenza di soggetti delle cosche mafiose operare in Toscana, alcune volte disponendo della complicità di sodali del luogo, a dimostrazione della forte liquidità di cui tali soggetti dispongono e della capacità attrattiva e corruttiva che tali disponibilità comportano. Nel solco degli interessi illeciti,

occorre tuttavia rammentare che, per quanto riguarda l'agire delle organizzazioni criminali straniere, è stato accertato che in alcuni casi le stesse agiscono con le modalità tipiche delle organizzazioni mafiose.

La domanda, quindi, sorge spontanea. Oltre ai costi sociali, etici e morali, a quanto ammontano i costi pecuniari diretti e indiretti che la collettività è chiamata a pagare per contrastare i fenomeni dell'illegalità?

Un quadro sicuramente chiaro della situazione, ce lo consegna lo straordinario lavoro di contrasto al malaffare perpetrato dalla Guardia di Finanza. L'azione dei militari, che si è sviluppata su diversi fronti, attraverso indagini di polizia giudiziaria, e tramite accertamenti amministrativi di prevenzione derivanti da segnalazioni di operazioni sospette di attività di riciclaggio, è certamente un lavoro da cui trarre considerazioni.

L'attività della Guardia di Finanza in Toscana è avanzata portando avanti un'azione operativa coerente con le peculiarità del tessuto produttivo della Regione e con le dinamiche dei fenomeni di criminalità economico – finanziaria presenti nelle diverse circoscrizioni territoriali. L'azione di contrasto è stata

focalizzata sulle proiezioni economiche e finanziarie della criminalità organizzata, valorizzando sul campo la centralità delle funzioni istituzionali assegnate al Corpo per l'aggressione ai patrimoni e alle disponibilità finanziarie generati dalla commissione di reati, sulle tipologie di frode nella percezione di erogazioni pubbliche, di evasione fiscale e di lavoro sommerso, così come di contraffazione e di impiego di capitali illeciti nell'economia legale, fenomeni che provocano un'alterazione delle regole di mercato determinando effetti di concorrenza sleale, falsano gli equilibri nei diversi settori produttivi e sottraggono risorse destinate al benessere della collettività e al sostenimento delle politiche di sviluppo economico e sociale.

Lotta alle frodi fiscali, all'economia sommersa e al gioco illegale

I Reparti toscani hanno eseguito: 1.278 verifiche fiscali nei confronti delle imprese; 1.881 controlli ai fini I.V.A. e Imposte Dirette; 221 le verifiche ai lavoratori autonomi. Il totale della base imponibile sottratta all'imposizione ammonta a 1 miliardo e 170 milioni di euro. Nell'ambito del dispositivo di controllo economico del territorio sono stati eseguiti oltre 46.000 interventi, di cui 33.780 hanno riguardato i controlli su scontrini e ricevute fiscali per contrastare i fenomeni di evasione diffusa
dai quali è emerso che il 25% dei soggetti controllati è risultato irregolare.

Denunciate per reati tributari 649 persone; tra queste: 116 deferite all'Autorità Giudiziaria per l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, 121 per frode fiscale, 60 per dichiarazione infedele; 149 i soggetti denunciati per omessa presentazione delle dichiarazioni reddituali.
Sequestrate disponibilità patrimoniali e

finanziarie per il recupero delle imposte evase nei riguardi dei responsabili di reati fiscali per oltre 63 milioni di euro ed avanzate proposte di sequestro alle competenti Autorità Giudiziarie per altri 306 milioni.
658 sono gli evasori totali, vale a dire i soggetti completamente sconosciuti al Fisco, che hanno occultato una base imponibile pari a 630 milioni di euro.
219 i datori di lavoro che hanno impiegato 650 lavoratori in nero e 337 irregolari (ovvero assunti senza il riconoscimento delle tutele previste dalla legge).
20 gli accessi ispettivi ad imprese cinesi in 35 capannoni industriali di Prato e Firenze, con sequestro/chiusura di oltre 7.000 mq di locali, per reati o gravi violazioni alla sicurezza dei luoghi di lavoro. Scoperti 123 lavoratori in nero o irregolari, di cui 38 immigrati clandestini.
279 gli interventi in materia di giochi da intrattenimento, con la verbalizzazione di 317 soggetti responsabili, la denuncia all'A.G. di 54 persone nonché il sequestro di svariati apparecchi automatici da gioco, PC, computer portatili e dispositivi di elaborazione dati, nonché 2 immobili.

Contrasto allo sperpero di fondi pubblici e all'illegalità nella pubblica amministrazione

Accertate frodi comunitarie per contributi indebitamente percepiti/richiesti per 1.285.000. Accertata l'illecita percezione/richiesta di contributi nazionali e locali per 7.318.000.
Accertati danni erariali per 118 milioni di euro nei confronti di 307 soggetti segnalati alla Procura Regionale della Corte dei Conti.
Sono state individuate assegnazioni irregolari di appalti pubblici per complessivi 187 milioni di euro. 273 le persone denunciate (di queste 8 tratte in arresto) per reati contro la pubblica amministrazione, di cui 24 per corruzione, 6 per concussione, 54 per peculato e 92 per abuso d'ufficio.
334 i controlli irregolari su ticket sanitari per indebite esenzioni pari a 111.000 euro. Inoltre, è stata accerta una frode sanitaria per 547.000 euro.
507 i "falsi poveri" (soggetti fruitori di prestazioni sociali agevolate nei settori sanitario, scolastico, del diritto allo studio

universitario, ecc.) verbalizzati per aver irregolarmente ottenuto agevolazioni e prestazioni assistenziali per 410.000 euro. Individuata una truffa all'INPS per 1.336.000.

Contrasto alla criminalità organizzata ed alla criminalità economica - finanziaria

Le indagini patrimoniali, alcune delle quali nei confronti di esponenti di consorterie del crimine organizzato residenti nella regione Toscana, svolte nei confronti di 517 persone e società collegate, hanno portato alla confisca di beni per circa 80 milioni di euro, a seguito delle misure di prevenzione irrogate dai Tribunali toscani, oltre al sequestro di 19 milioni ed ulteriori proposte di sequestro per 113 milioni. 141 le persone denunciate per riciclaggio, di cui 3 tratte in arresto.
Negli aeroporti di Firenze e Pisa sono stati intercettati 134 corrieri di denaro contante non dichiarato in Dogana per 2,2 mln di euro, dei quali 277.000 euro sottoposti a sequestro. 437 le persone denunciate per reati finanziari (societari, fallimentari, bancari, ecc.) delle quali 17 tratte in arresto; 25 gli usurai deferiti all'A.G. (3 dei quali arrestati), cui sono stati sottratti beni illecitamente accumulati per circa 320.000 euro.

Contrasto ai traffici illeciti

Intercettati 420 kg di cocaina, nonché 40 kg di hashish e marijuana; denunciate 482 persone, 99 delle quali in stato di arresto. 640 gli interventi anticontraffazione e antiabusivismo commerciale, con la denuncia di 528 persone, 6 delle quali arrestate, a cui sono stati sottratti oltre 4,6 milioni di capi di abbigliamento, borse, articoli di moda in pelle contraffatti o recanti falsa o fallace indicazione di origine o provenienza, nonché sequestrati 8,9 milioni di articoli non sicuri (beni di consumo, prodotti elettronici, giocattoli, ecc).

Per dovere di cronaca ed ulteriore spunto di analisi, mettiamo all'attenzione il lavoro eseguito dalla Direzione Nazionale Antimafia in terra di Toscana.

Le organizzazioni mafiose italiane

Cosa nostra

Nel periodo in esame, merita menzione il procedimento penale N. 1105/2011 nei confronti di Riina Salvatore imputato, quale mandante, determinatore ed istigatore della strage, commessa in Firenze il 23 dicembre 1984, mediante un ordigno esplosivo collocato all'interno di una carrozza del treno rapido 904 Napoli - Milano. Il processo, conclusosi con sentenza di assoluzione in primo grado, avrà un prosieguo in grado d'appello, avendo la DDA proposto tempestiva impugnazione avverso l'indicata sentenza.

'ndrangheta

I dati emersi nel periodo giugno 2014 - luglio 2015 confermano le linee di tendenza registrate in passato, nel senso che in Toscana non sembra siano attivi "locali" di ndrangheta (sintomo di radicamento territoriale consolidato), tuttavia sono presenti, e operano

attivamente, molti soggetti legati a importanti cosche calabresi.
Secondo quanto emerge dalle indagini concluse di recente e dai processi in corso, si può affermare che le presenze di 'ndranghetisti in Toscana sono ricollegabili sia alle cosche che dominano nei "mandamenti" della provincia di Reggio Calabria (Ionico, tirrenico, città) che nel resto della Regione. In particolare, per il versante ionico sono state registrate presenze significative delle cosche delle province di Catanzaro e Crotone; per il versante ionico delle compagini storiche formatesi nelle aree del lametino, del vibonese, della piana di Gioia Tauro. Vanno, peraltro, segnalate anche alcune presenze di soggetti legati alle cosche della zona ionica reggina e della città di Reggio Calabria.
Usura, estorsioni, infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e privati, traffici di droga e di merce contraffatta, sono i settori criminali in cui operano prevalentemente gli appartenenti alla 'ndrangheta in Toscana.

Questi i principali procedimenti trattati nel periodo in considerazione:

- **Procedimento n. 6662/12 R.G.N.R. DDA.** Le indagini hanno tratto le mosse dai contatti avuti da un agente sotto copertura con

B, un calabrese trapiantato ad Altopascio, disponibile a fare da tramite per la vendita di droga.
Seguendo le mosse dell'indagato, si è aperto un nuovo scenario riguardante un gruppo di soggetti toscani, brasiliani e albanesi che trafficavano sostanza stupefacente. In estrema sintesi si può dire che dagli incontri promossi dal B.. sono emerse le figure di due soggetti di Pontedera in contatto con brasiliani in grado di importare in Italia consistenti partite di stupefacenti. A loro volta i brasiliani sono in contatto con albanesi, stabilizzati nella zona di Pistoia e anch'essi dediti al traffico di droga. Seguendo le mosse di questi soggetti si è giunti, il 10 ottobre 2012, al sequestro nell'aeroporto di Fiumicino di oltre 15 Kg. di cocaina e all'arresto dei tre corrieri. Contestate, oltre ai vari delitti fine, un'associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e un'associazione ex art. 416 c.p. finalizzata alle rapine in territorio pisano. Il Gip di Firenze ha emesso ordinanza di applicazione misure cautelari per 17 persone. Esercitata l'azione penale alcuni imputati hanno chiesto il patteggiamento allargato, altri il giudizio abbreviato. La discussione è prevista per il mese di novembre.

- **Procedimento n. 12771/12 RGNR DDA.** Le indagini hanno tratto le mosse da altro procedimento in cui il principale indagato era LG, soggetto che, in più intercettazioni ambientali, ha apertamente dichiarato la propria appartenenza alla cosca FACCHINERI di Cittanova. L'insieme dei dati acquisiti ha consentito finora di ricostruire alcune illecite operazioni di importazione di droga sul nostro territorio (le indagini sono fin qui caratterizzate da tre sequestri di cocaina per un totale di circa 160 Kg.) che appaiono espressione del programma criminoso di un'associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti di cui fanno parte elementi
della famiglia AVIGNONE e altri indagati. Sono state eseguite due ordinanze applicative di misure cautelari emesse dal Gip del Tribunale di Firenze nei confronti di 18 indagati. Sono stati arrestati i componenti delle 'ndrine Paviglianiti, attive nei locali di ndrangheta calabresi aperti a San Lorenzo, Roghudi, Roccaforte del Greco e Condofuri, e attiva altresì nei locali di Taurianova (RC), con ramificazioni in tutto il territorio nazionale ed in particolare in Emilia Romagna, Lombardia e Liguria. Le indagini sono state svolte in proficuo collegamento con le DDA di Genova, Reggio Calabria, Lecce, Palermo e hanno

consentito anche l'individuazione e l'arresto di tre
broker internazionali operanti per conto della 'ndrangheta.

Camorra

Come già evidenziato in passato, i clan della Camorra in Toscana operano attivamente in varie parti del territorio, e segnatamente in provincia di Pisa, in Versilia, nel Valdarno aretino e nella provincia di Prato. In Versilia, come già illustrato, sono stati compiuti negli anni scorsi, anche ad opera della DDA di Napoli, diversi arresti nei confronti di soggetti appartenenti al clan del Casalesi. Si può affermare inoltre che nell'area pisana vi sono significativi interessi economici dei clan napoletani.
Conformemente al proprio modus operandi, la Camorra in Toscana cerca di evitare il più possibile di ricorrere ad azioni criminose eclatanti che possano attirare l'attenzione degli inquirenti, e di mantenere al contrario un profilo basso, per potere meglio dedicarsi a traffici illeciti ed anche ad affari economici apparentemente leciti.

Principali procedimenti

Nel **proc. 13683/10**, le cui indagini sono state seguite dalla Guardia di Finanza di Pisa, sono in corso di notifica gli avvisi di conclusione indagini in merito a episodi di riciclaggio e intestazione fittizia di beni (operazione Friariello con aziende di ristorazione in sequestro e con nomina di custode e amministratore) . Il procedimento particolarmente complesso è stato gestito in coordinamento con la DDA di Napoli, da cui è stato acquisito l'intero incartamento delle ipotesi associative mafiose (clan Contini). Si tratta della cosiddetta "Operazione Friariello" con collegamento investigativo con la DDA di Napoli, nell'ambito delle indagini a carico del clan Contini di Napoli.
Il tribunale del riesame e la Cassazione hanno confermato i sequestri. Sono state sequestrate cinque aziende di ristorazione tra Pisa e Viareggio, con nomina di custode giudiziario. Ad oggi è stato possibile dare in affitto l'azienda di tre dei cinque ristoranti, di un quarto è stato dichiarato il fallimento ed è stata contestata l'ipotesi di bancarotta fraudolenta per le distrazioni accertate. Si stanno definendo le eventuali condizioni per l'affidamento in gestione della quinta azienda rimasta ancora inattiva.

Il procedimento principale, pendente già in passato, ma che nel periodo in esame ha visto la formulazione della richiesta di rinvio a giudizio, è il proc. n.18282/08, le cui indagini sono state condotte dal Nucleo P.T. della Guardia di Finanza. Le imputazioni riguardano i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, riciclaggio, intestazione fittizia di beni e vari reati tributari. Come detto, nell'anno in corso è stata esercitata l'azione penale e il processo pende attualmente nella fase dell'udienza preliminare, con udienza fissata per il mese di marzo 2016. Gli imputati sono circa 300. Nel procedimento sono stati disposti sequestri preventivi anche per equivalente per circa 60 milioni di euro. Per tali beni sono stati nominati tre custodi giudiziari.
Il processo ha ad oggetto fenomeno criminale sommerso che è risultato essere molto diffuso nella comunità cinese: attività commerciali formalmente in regola che producono ricavi completamente sottratti al fisco attraverso molteplici prestanome che poi spariscono e con rimesse in Cina per importi calcolati di oltre 4 miliardi di euro. Il tutto compiuto grazie a una rete di agenzie di trasferimento di denaro compiacenti e che si prestano al

riciclaggio. Riciclaggio reso possibile anche dal frazionamento delle somme trasferite in importi inferiori alla soglia stabilita dalla legge antiriciclaggio. E' stata contesta la natura mafiosa della associazione criminale cinese organizzata intorno ai money transfer, ipotizzando condotte di assoggettamento e costrizione di natura mafiosa.
Nell'ultimo anno non sono giunte evidenze di una recrudescenza del fenomeno con le stesse modalità. Peraltro ciò non esclude, anzi fa propendere per l'ipotesi che i canali di trasferimento di provviste illecite all'estero siano stati modificati e ricalibrati rispetto alla risposta repressiva.
Va inoltre segnalato il persistere dell'interesse della criminalità cinese nel settore della contraffazione di modelli industriali e marchi, svolta in prevalenza nelle zone di Firenze e Prato: consorterie associate su base per lo più familistica, dedite sia alla produzione in laboratorio che al commercio di articoli prodotti in Cina ed importati in Italia, con notevole capacità di azzerare gli effetti dei sequestri di merce e di riprodursi in nuove attività illecite. Le difficoltà maggiori a livello investigativo, per ciò che attiene alla criminalità organizzata cinese, derivano dalla notoria carenza di interpreti fiduciari disponibili a tradurre conversazioni

intercettate.
Sempre con riguardo alla criminalità cinese va segnalato l'incremento delle attività illecite nel traffico di sostanze stupefacenti, in particolare metanfetaminici (droghe tipo *ice* e *shaboo*), nel quale è attiva la comunità pratese, con collegamenti con la comunità filippina (nuova nel settore).
La DDA segnala da tempo la mancanza di traduttori e interpreti della lingua cinese, giacchè a fronte di un numero sempre crescente di indagini su persone di questa nazionalità, sono ormai insufficienti le persone alle quali può essere attribuita la importante e delicata funzione di interprete.

La criminalità albanese

Negli ultimi anni la criminalità organizzata albanese risulta essere stata molto attiva nel territorio del Distretto. Essa si occupa prevalentemente del settore del traffico di sostanze stupefacenti. Riscontri significativi in tal senso derivano dai numerosi procedimenti condotti dalle forze di polizia giudiziaria in tutta la regione Toscana.
Il tratto peculiare di tale fenomeno di criminalità organizzata è quello di agire attraverso affiliazioni rinsaldate da legami

familiari e di comune provenienza di zona geografica dall'Albania (Valonesi, albanesi del nord ecc.) . Si tratta di organizzazioni criminali di difficile repressione per la loro notevolissima capacità di rivitalizzarsi e rinnovarsi negli uomini e nelle modalità operative.
Da segnalare come nel tempo si siano evoluti anche i modi di comunicazione tra gli affiliati, che sono alla costante ricerca di modalità comunicative tali da rendere più difficili le intercettazioni.
La presenza sul territorio di tali associazioni criminali è talmente importante che appare verosimile ipotizzare che la criminalità albanese, almeno in certe aree territoriali, abbia acquisito una sorta di monopolio o di preponderanza operativa nella attività di commercio degli stupefacenti. Da ultimo si osserva come una indagine sulla criminalità albanese di un certo livello criminale immediatamente comporta un salto di livello a rapporti transnazionali e a collegamenti stabili con fornitori sempre di etnia albanese ubicati in Olanda Spagna o Sudamerica o nella stessa Albania, ove spesso trovano rifugio latitanti che dal proprio paese d'origine continuano a tessere le fila della organizzazione criminale.
Il fenomeno quindi, visto nel suo complesso, sembra descrivere una sorta di controllo di

tutta la filiera illecita: dal grande trafficante allo spacciatore al dettaglio, le organizzazioni criminali albanesi sono in grado di controllare ogni passaggio della attività illecita e di porsi quale interlocutore credibile anche con altre realtà criminali operanti nel settore, prima su tutte quella calabrese.
Molte delle indagini su queste organizzazioni comportano la necessità di attività rogatoriali e la DDA ha sempre preso contatti con Eurojust al fine di facilitare l'esecuzione delle richieste da parte delle AA.GG. straniere.

Traffico di sostanze stupefacenti

Le attività di indagine svolte in relazione a procedimenti penali in materia di narcotraffico internazionale di sostanze stupefacenti, di cui numerosi in corso di svolgimento, hanno confermato il quadro sostanziale già delineatosi nel corso degli anni precedenti, evidenziando che la Toscana, sia per la particolare posizione geografica che per le infrastrutture presenti (in particolare il porto di Livorno), è spesso utilizzata come *"porta di accesso"* per l'importazione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente da parte di gruppi criminali organizzati.

I principali procedimenti in questa materia, trattati nel periodo in esame, sono i seguenti:

Proc. Pen. 1620/2012 – mod. 21 DDA

Il procedimento ha ad oggetto un'organizzazione criminale, composta da cittadini dominicani, nigeriani, spagnoli e italiani, operante dall'anno 2011, principalmente in Poggibonsi, in provincia di Siena. Nel corso delle indagini il GIP di Firenze aveva emesso, nel mese di ottobre

2013, nei confronti di 31 imputati, ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere per i delitti di cui agli artt. 73, 74 D.P.R. 309/90, aggravati dalla transnazionalità dell'attività delittuosa. L'associazione costituita aveva lo scopo di commettere più delitti di importazione dalla Repubblica Dominicana, di rilevanti quantitativi di cocaina, la quale, previo scalo in Spagna, veniva poi trasportata in Italia (Toscana, Veneto, Lombardia, , in Svizzera ed in Grecia, dai corrieri che di volta in volta venivano incaricati. L'organizzazione conseguiva da tale attività delittuosa notevoli guadagni, comprovati dalle transazioni di denaro avvenute tramite varie compagnie di money transfer, dalle quali risulta che il solo indagato RODRIGUEZ Josè Miguel, ha inviato in Spagna, Olanda e Repubblica Dominicana una somma di almeno 96.594,00 euro dal 01.01.2011 al 05.03.2012. Dopo l'esercizio dell'azione penale, 21 imputati hanno chiesto essere giudicati con il rito abbreviato ed un imputato ha richiesto di patteggiare la pena. Il giudizio abbreviato si è concluso con svariate sentenze di condanna a pene fino a 13 anni e mesi sei di reclusione. Per i rimanenti tre imputati il procedimento è pendente dinanzi al Tribunale di Siena, in composizione collegiale.

Proc. Pen. 2514/2014 – mod. 21 DDA

Il procedimento è di notevole interesse per le modalità con cui si è concretizzata la costituzione del sodalizio criminoso e l'importazione di 54,450 kg di cocaina (con principio attivo del 66,70%) dalla Colombia che è stata sequestrata dalla P.G. operante (Nucleo di Polizia Tributaria Guardia di Finanza di Pisa) presso il Porto di Catania. Le indagini hanno fatto emergere che era stata costituita una organizzazione criminale tra le provincie di Pisa e Firenze composta da soggetti provenienti dal mondo imprenditoriale della zona di Santa Croce sull'Arno. Il difficile momento di crisi economica potrebbe aver indotto gli imprenditori individuati a trovare nuove fonti di guadagno, sebbene illecito, nel commercio di stupefacenti. Dalle attività investigative emergeva che il pomeriggio del 29 giugno 2015, una nave porta container giungeva presso la stazione marittima di Livorno con al suo interno un container contenente 54,450 kg di cocaina inviata da trafficanti colombiani, alla compagine criminale italiana per la successiva distribuzione sul territorio nazionale. Per un disguido la droga non veniva sbarcata e il container proseguiva alla volta di Catania, ove lo stupefacente veniva sequestrato dalla Guardia di Finanza a seguito di ispezione

doganale, all'insaputa dei trafficanti di droga che successivamente tentavano di recuperare per tre volte il carico ad essi destinato. A seguito del concretizzarsi del pericolo di fuga veniva emesso un decreto di fermo del P.M. nei confronti di 12 indagati (10 italiani e 2 colombiani) che veniva eseguito in data 24 luglio 2015, salvo che per un indagato colombiano che già si era dato alla fuga (sono in corso specifiche ricerche in campo internazionale) mentre l'altro colombiano veniva arrestato mentre si stava imbarcando su un aereo all'Aeroporto di Roma Fiumicino. Tutti i soggetti destinatari del fermo sono in atto sottoposti a misure cautelari.

Operazione "Vacanze Romane" – ottobre 2014

36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dai GG.II.PP. dei Tribunali di Firenze e Milano, su richiesta delle rispettive Direzioni Distrettuali Antimafia, e sequestri di beni per oltre 2 milioni di euro, sono state eseguite dai militari dei Nuclei di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Firenze e Varese. L'attività di indagine, avviata nel marzo 2010 dai finanzieri del GICO di Firenze, denominata "VACANZE ROMANE", corroborata da una sofisticata attività tecnica d'intercettazione e specifici servizi di

osservazione e pedinamento, ha consentito di accertare l'esistenza di una struttura criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, con diverse ramificazioni in Italia, riconducibile a due cittadini albanesi operanti nei Paesi Bassi ove avevano stabilito la loro base operativa. Dalle indagini è emerso che un importante crocevia del traffico di stupefacenti era radicato nel territorio varesino. L'attività investigativa, denominata "MALESOR 2011", è proseguita nei confronti del ramo operante in Lombardia, a cura del Nucleo di Polizia Tributaria di Varese. Il coordinamento delle indagini tra la Procura della Repubblica di Firenze e quella di Milano ha permesso al GICO di Firenze ed al Nucleo PT di Varese di segnalare complessivamente all' A.G. 94 soggetti ed ottenere l'emissione delle misure restrittive della libertà personale in carcere nei confronti di nr. 36 soggetti di prevalente nazionalità albanese, di cui nr. 16 - tra i quali i capi indiscussi delle organizzazioni criminali in parola - destinatari di Mandato di Arresto in ambito internazionale. Inoltre, il G.I.P. del Tribunale di Milano ha anche disposto il sequestro, finalizzato alla successiva confisca, di 9 immobili, quote societarie di 2 imprese attive nel settore dell'edilizia, 9 autovetture e 13 conti correnti in uso agli indagati, per un valore complessivamente

stimato in oltre 2 milioni di euro. Le investigazioni condotte sul versante toscano dal GICO di Firenze, nell'ambito dell'operazione "VACANZE ROMANE", hanno permesso di sequestrare circa kg. 15 di cocaina, kg. 3,9 di MDMA (ecstasy), kg. 1.334 di marijuana e kg. 54 di hashish, nonché all'arresto in flagranza di reato di 16 persone.

11/12/2014

La polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

L'operazione che ha coinvolto le province di Firenze, Bergamo, Bolzano, Brescia, Prato e Pisa. A capo del gruppo, prevalentemente composto da cittadini magrebini, una donna di origini marocchine ritenuta dagli inquirenti, insieme ad altri due, la referente principale di questa organizzazione dedita all'importazione e commercializzazione sul territorio italiano di hashish proveniente da Spagna e Marocco e cocaina dall'Olanda. Nel corso dell'inchiesta nei mesi precedenti la polizia aveva già arrestato 5 persone a vario titolo, contestando in un caso anche la detenzione abusiva di un'arma da fuoco rinvenuta e sequestrata

insieme a sei chili e mezzo di cocaina, quasi cinquanta di hashish, uno di sostanza da taglio, tre autovetture e 15.000 euro in contanti. Sviluppando gli elementi emersi a seguito di questi arresti in flagranza la Squadra Mobile di Firenze ha ricostruito i canali di approvvigionamento dello stupefacente del gruppo che, dopo aver importato la droga dall'estero, toccava diverse città e zone del nord e centro Italia.
Proprio nei pressi del capoluogo toscano, a Signa, nel gennaio 2013 gli uomini della Sezione Antidroga della Questura di Firenze arrestarono due membri della banda sequestrando una pistola semiautomatica, 48 chili di hashish e 5 di cocaina. Nel corso dell'operazione la polizia ha anche sequestrato 750 grammi di cocaina, materiale per il confezionamento e per mettere sottovuoto lo stupefacente, oltre alla somma in contanti di 17.000 euro.

Operazione "GUFO 2013".

Il 19 febbraio 2015 i finanzieri del GICO del Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze hanno eseguito, nelle province di Reggio Calabria, Bologna, Alessandria, Palermo, Modena, Parma, Genova, Milano e Pavia, 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, prevalentemente di

origine calabrese – collegati alle "*ndrine" degli Avignone e dei Paviglianiti, rispettivamente di Taurianova e di San Lorenzo, in provincia di Reggio Calabria -, accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacenti, con l'aggravante del fine di agevolare associazioni mafiose. Le investigazioni sono state avviate a seguito dell'operazione «LUPICERA», conclusasi nel 2013 con l'arresto di n. 13 soggetti legati alla 'ndrina dei «Facchineri» di Cittanova, operante nella zona di Altopascio, risultati in affari con esponenti della famiglia Avignone. Le indagini espletate, dai risvolti internazionali si sono sviluppate nell'arco di tre anni ed hanno richiesto l'adozione di sofisticate metodologie di intercettazione per cercare di ricostruire le rotte del narcotraffico, lungo le quali la droga proveniente dal Sud-America giungeva nel nostro Paese, attraverso le c.dd. "vie del mare", abilmente occultata all'interno di *container* con carichi di copertura o sofisticati doppifondi.

Complessivamente, nel corso delle indagini, in quattro distinti interventi operati presso i porti di Genova e Gioia Tauro, sono stati sequestrati 280 kg. di cocaina purissima per un valore, una volta immessa sul mercato dello spaccio, pari a circa 42.500.000 di euro. Oltre

alle 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere, i militari del GICO hanno provveduto a notificare agli arrestati il sequestro di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa due milioni di euro. Nel dettaglio: cinque fabbricati, 5 autoveicoli ed un motociclo, due ditte individuali e diverse partecipazioni societarie.

Operazione "RAMBLA BLANCA"

Il 10 marzo 2015, militari del Gruppo di Firenze hanno eseguito 17 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di soggetti di origine albanese nelle province di Roma, Arezzo, Reggio Emilia, Ragusa e Lecce. L'ipotesi di reato è associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacente. Le attività investigative hanno svelato l'esistenza di una ramificata struttura criminale transnazionale dedita al traffico di sostanze stupefacenti composta da cittadini albanesi. L'organizzazione aveva stabilito basi in Spagna e Olanda, per la cocaina, e Albania e Grecia, per la cocaina, da dove la sostanza stupefacente giungeva in Italia (principalmente Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia, Calabria, Puglia). Il sodalizio criminale era strutturato in modo tale da curare ogni singola fase: dall'approvvigionamento della sostanza

stupefacente all'importazione in Italia, dalla lavorazione della droga al minuto spaccio nonché al reimpiego del denaro provento dell'illecita attività. Nel corso delle indagini sono state tratte in arresto in flagranza di reato 25 persone e sottoposti a sequestro complessivamente oltre 30 kg. di cocaina, 2 tonnellate di marijuana, € 32.740,00 in contanti, 7 autovetture, 1 furgone, 1 autocarro, 2 natanti, 3 bilance, 1 pressa. Sono stati, inoltre, svolti accertamenti di natura patrimoniale nei confronti dei componenti dell'organizzazione criminale che hanno consentito il sequestro preventivo delle risorse finanziarie e dei beni mobili ed immobili (1 fabbricati – 5 autoveicoli – n. 7 conti correnti) ad essi riconducibili per un valore complessivo di oltre 600.000 euro.

OPERAZIONE "SIESTA"

Il 15 aprile 2015 i finanzieri del G.I.C.O. del Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze hanno eseguito, nelle province di Firenze, Pisa, Pistoia, Lucca e La Spezia, complessivamente 14 ordinanze di custodia cautelare (13 in carcere ed 1 ai domiciliari). Il provvedimento riguardava altrettanti soggetti italiani, brasiliani ed albanesi, accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al

traffico internazionale di sostanza stupefacente, rapina, lesioni personali e detenzione e porto illegali di armi da fuoco. Le attività investigative sono iniziate nella seconda metà del 2012 ed hanno consentito di portare alla luce l'esistenza di una organizzazione criminale multietnica, con base operativa tra le provincie di Pisa e Pistoia. Il sodalizio criminale faceva giungere dal Brasile la cocaina in Italia occultandola all'interno di sofisticati doppifondi di valige, imbarcate su voli internazionali che atterravano presso gli scali aeroportuali di Roma-Fiumicino o Milano-Malpensa. Complessivamente, nelle varie fasi investigative, sono stati sequestrati circa 80 kg. di cocaina purissima per un valore, una volta immessa sul mercato dello spaccio, di oltre 12 milioni di euro. Nel corso delle indagini è stato accertato, inoltre, che alcuni appartenenti al sodalizio criminale, oltre a dedicarsi al traffico di droga, avevano creato una "*sottoconsorteria*" dedita alle rapine a mano armata presso esercizi commerciali della provincia di Pisa e di Firenze.

Tratta di esseri umani

Proseguono indagini e processi, assai numerosi, trattati negli ultimi anni dalla DDA in materia di tratta di esseri umani, a dimostrazione che anche nel territorio toscano non mancano casi di tale forma moderna di schiavitù. Le vittime sono quasi esclusivamente donne straniere di giovane età o minorenni, tutte particolarmente vulnerabili a causa della loro condizione di povertà e di mancanza di adeguata istruzione e di concrete opportunità lavorative. La principale forma di sfruttamento resta quella di tipo sessuale, anche se si registra un aumento dei casi di accattonaggio forzato ed, in misura minore, di servitù domestica. I trafficanti di esseri umani riescono a convincere le vittime, residenti all'estero, e spesso anche i loro familiari, profittando della loro condizione di necessità e vulnerabilità e con l'inganno (in genere, falsa promessa di una vita migliore, di un lavoro onesto o di sicuri e consistenti guadagni sia pure derivanti dall'attività di prostituzione o di elemosina in strada) ad espatriare in Italia. Le indagini espletate denotano un modus operandi costante: subito dopo il trasporto delle ragazze

in Italia, esse vengono schiavizzate, sottoposte a continui controlli, private dei documenti d'identità, di ogni capacità di autodeterminazione e di movimento e costrette a sottostare alle richieste degli sfruttatori che si appropriano quasi interamente dei guadagni derivanti dalla prostituzione o dall'accattonaggio, concedendo loro solo i minimi mezzi di sussistenza.
Le indagini che hanno riguardato tale fenomeno criminale hanno consentito, in tempi relativamente brevi, di ottenere negli anni recenti molteplici sentenze di condanna, molte divenute definitive, per i delitti di tratta e di riduzione in schiavitù. L'inizio delle indagini è stato quasi sempre determinato da richieste di aiuto rivolte dalle vittime a passanti, a personale sanitario del P.S., alle Forze di Polizia, o, talvolta, ai loro familiari residenti all'estero, quando sono riuscite a fuggire o a sottrarsi momentaneamente ai controlli dei loro aguzzini. In tali casi il successivo sviluppo ed il buon esito delle stesse sono stati possibili grazie alle indicazioni da loro fornite che hanno consentito agli inquirenti, con l'ausilio del prezioso strumento delle intercettazioni, di identificare e catturare i responsabili e rendere libere così anche le altre ragazze sfruttate. A volte sono state le segnalazioni di privati cittadini, relative a

situazioni di possibile sfruttamento di ragazze dedite alla prostituzione e di disabili adibiti all'accattonaggio, che hanno dato impulso alle indagini.

Di seguito la sommaria descrizione dei principali procedimenti trattati nel periodo in oggetto:

Proc. Pen. N. 7840/2010 RGNR – mod. 21 DDA

Il procedimento, in atto pendente dinanzi la Corte d'Assise di Arezzo, ha per oggetto i delitti di riduzione in schiavitù e violenza sessuale continuata in danno di più donne seguaci delle comunità religiose fondate dai due imputati: un ex-sacerdote e un suo seguace. Le indagini sono state svolte dalla "Squadra Anti-Sette" della Squadra Mobile della Questura di Firenze. Le intercettazioni telefoniche ed ambientali e le informazioni acquisite hanno evidenziato un notevole stato di soggezione continuativa delle numerose vittime, attuato mediante pressioni psicologiche, esercitate con il richiamo costante a distorte dottrine religiose evocanti oscure presenze demoniache e la minaccia della dannazione eterna, al fine di indurle a versare frequenti contributi in denaro e ridurle alla più completa obbedienza. Le vittime erano

obbligate all'abbandono delle famiglie, di ogni relazione affettiva, dei beni materiali e del posto di lavoro; a rimettersi completamente alla volontà degli indagati per il compimento di ogni atto della vita quotidiana, dalla decisione di sottoporsi a visita medica sino a quella riguardante la persona con cui unirsi in matrimonio, compresa la sottomissione a prestazioni sessuali non gradite, presentate e credute necessarie per potere accogliere Dio e scacciare il diavolo.

Proc. Pen. 20280/2011 RGNR – mod. 21 DDA

Il procedimento è pendente dinanzi alla Corte di Assise di Arezzo e si svolge nei confronti di tre imputati, due uomini ed una donna, di nazionalità romena, per i delitti di tratta in danno di quattro giovani ragazze loro connazionali e per il del delitto di riduzione in schiavitù di tre delle persone offese, ed uno di loro, anche per il delitto di sfruttamento violento della prostituzione. I fatti sono commessi nel territorio delle province di Arezzo e Siena tra il 2 settembre ed il 17 novembre 2011. Dal racconto delle persone offese, riscontrato dalle intercettazioni effettuate e dalle indagini di P.G., emergeva che esse erano state reclutate dall'imputata che già conoscevano la quale, con la falsa promessa

di un lavoro onesto e sfruttando la loro situazione di necessità, le aveva indotte a trasferirsi in Italia. Le vittime, fidandosi dell'amica e delle concrete opportunità di lavoro prospettate da lei, che già da tempo viveva in Italia, non hanno avuto esitazione ad accettare la proposta di lavoro. Una delle tre ragazze, giunta per prima in Italia, intorno a fine ottobre del 2011, veniva subito affidata ad uno degli imputati e da questi costretta, con l'uso di violenza e minacce, a prostituirsi insieme ad altre due ragazze che già si prostituivano per suo conto.
Altre tre giovani vittime, giunte in Italia intorno a metà novembre 2011, erano state offerte a cittadini albanesi con i quali gli indagati avevano già condotto le trattative e concordato il prezzo di vendita. Le tre ragazze riuscivano a sottrarsi ai loro aguzzini perché una di esse riusciva a telefonare alla madre in Romania informandola della condizione a cui lei e le altre due ragazze erano sottoposte. A seguito di ciò la madre si rivolgeva alla Polizia romena e veniva attivato il Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia che determinava l'intervento dei Carabinieri. Nel corso delle indagini nei confronti di tutti e tre gli imputati è stata emessa in data 28.12.2013 ordinanza di custodia cautelare in carcere, eseguita in data 15 gennaio 2014.

Traffico merci contraffatte

I delitti relativi al traffico organizzato di merci contraffatte risultano ricorrere con frequenza nel territorio del Distretto. A tale attività, come già evidenziato, sono particolarmente dediti soggetti di etnia cinese. I procedimenti principali riguardanti il traffico organizzato di merci contraffatte hanno riguardato:

Proc. Pen. 3231/2014 – mod. 21 DDA

Il procedimento in fase di chiusura di indagini, per i reati di cui agli artt. 110, 473, 474 ter e 648 c.p.. I soggetti sottoposti ad indagini (italiani e cinesi) risultano essere stabilmente organizzati in gruppi dediti alla produzione e commercializzazione di prodotti di lusso contraffatti che poi vengono venduti all'ingrosso come genuini a prezzi di "listino"o esportati all'estero. I proventi di tale attività delittuosa, vengono poi occultati attraverso bonifici bancari o giroconti presso apposite società di comodo, in modo da ostacolare la tracciabilità del denaro. La merce trattata è costituita da capi ed accessori di

abbigliamento, calzature ed accessori di pelletteria con su apposti i nomi delle note griffe illegalmente riprodotti; i fatti risultano commessi in Firenze ed in altre province della Toscana. Sono state recentemente eseguite numerose perquisizioni che hanno consentito il sequestro di prodotti contraffatti e di considerevoli somme di denaro contante.

Operazione "VOLTURNO"

Il 12 maggio 2015 i finanzieri del Gruppo di Firenze hanno dato esecuzione, nelle province di Firenze, Pisa, Teramo e Roma, a misure cautelari nei confronti di 13 persone. I destinatari del provvedimento - emesso dal Gip del Tribunale di Firenze - sono 10 cinesi, 2 senegalesi ed 1 italiano, tutti appartenenti ad un'associazione per delinquere (ex art. 416 c.p.) finalizzata alla produzione e commercializzazione di accessori di abbigliamento contraffatti. Del sodalizio criminale facevano parte anche altre 4 persone denunciate a piede libero. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati complessivamente: 26.447 accessori di abbigliamento contraffatti, 1 immobile adibito a laboratorio di pelletteria, 22 macchinari per la produzione dei manufatti e 7 punzoni. Sono stati sottoposti a sequestro preventivo,

finalizzato alla confisca: 1 unità immobiliare adibita ad abitazione di residenza di alcuni dei soggetti coinvolti, 6 autovetture ed 1 furgone, per un valore complessivo di € 295.000, nonché le somme depositate su 13 conti correnti.

Traffico organizzato di rifiuti

Numerose sono le attività investigative in corso relativamente al traffico di rifiuti, fenomeno già in passato rilevato come tutt'altro che trascurabile nel territorio del Distretto.
Nel corso del periodo in esame è proseguito il procedimento derivato dalla scoperta, in una cava dismessa in Paterno, di molteplici rifiuti, anche pericolosi, ivi interrati nel tempo.
Parte rilevante dell'attività della DDA in detta materia è costituita dalle indagini svolte negli anni decorsi sull'esecuzione di grandi opere (cantieri autostradali, proc 9149/2007 attualmente in dibattimento; proc 25186/2010 Tav - sottoattraversamento di Firenze in udienza preliminare). Altri procedimenti sono in fase di indagine. Tutti riguardano – fra l'altro - il tema della gestione delle terre di scavo o dei fanghi derivanti dalle perforazioni.
Non può non evidenziarsi, al proposito, che i fatti che hanno assunto rilievo penale derivano anche dalla circostanza che nel corso degli anni si è assistito a un sistematico richiamo, in tema di smaltimento e gestione dei rifiuti da parte delle stazioni appaltanti e degli

appaltatori delle grandi opere strutturali pubbliche, alla disciplina "in deroga" sulle terre e rocce. Tale normativa, continuamente rimaneggiata dal Legislatore si è nei fatti rivelata non adeguata alla soluzione delle questioni ambientali, che appalti di tale importanza avrebbero imposto di prevedere preventivamente, con una adeguata previsione di costi e di modalità di corretta gestione dei rifiuti nonchè di misure di contenimento degli effetti ambientali (sistemi di regimazione delle acque, sistemi di depurazione, impianti di trattamento degli inerti a piede di cantiere per un riutilizzo nel cantiere stesso e così via). In tale contesto, come detto, si è manifestata la inadeguatezza della disciplina derogatoria riconducibile al tema dei sottoprodotti alle caratteristiche reali di tali scarti industriali, in quanto è risultato che le contaminazioni presenti nelle terre di scavo e la miscelazione eterogenea di sostanze ne rendevano pericoloso per l'ambiente l'impiego "tal quale". Proprio questa peculiarità, ossia le modalità di impiego in concreto, è stata quella che ha portato a valutare come rifiuti materiali proprio quelli che nelle previsioni progettuali erano qualificati come sottoprodotti. In una prospettiva squisitamente sostanziale di tutela dei beni costituzionali, quali l'ambiente, si poteva infatti rilevare pressoché costantemente

che il modo con cui questi scarti venivano messi a dimora in siti scelti allo scopo, produceva rilasci di inquinati a danno dei corsi d'acqua ovvero alterazioni morfologiche di aree non degradate che divenivano quindi degradate; ciò, in assenza di alcuna cautela adottata o di prescrizione imposta. La considerazione che questo peggioramento qualitativo sia espressamente ritenuto dalla disciplina comunitaria sui rifiuti come discrimine tra la natura di un rifiuto e un non rifiuto, ha fatto sì che si ipotizzassero le contestazioni di reato sopra indicate.

Coordinamento infra-distrettuale e misure di prevenzione

La DNA, anche quest'anno, non ha mancato di sottolineare la necessità di un maggiore coordinamento tra tutti gli Uffici del P.M. del Distretto, poiché di sovente molte indagini originano preso le Procure ordinarie e solo in seguito emergono fatti che determinano la competenza della DDA. Sarebbe auspicabile che all'insorgere di questi elementi che fanno ipotizzare una competenza di organi diversi, le Procure ordinarie prendessero tempestivamente contatto con la Procura Distrettuale per un primo scambio di atti e documenti allo scopo di approfondire temi di comune interesse.
Aderendo alla richiesta di questo Ufficio, il Procuratore Generale ha indetto una riunione tra tutte le Procure del Distretto e ha dato le direttive nel senso qui esposto.
Altra materia sollecitata dalla DNA è stata quella riguardante le Misure di Prevenzione patrimoniali, oggi centrale nel contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata. E' stato, al riguardo, sollecitato l'intervento della

Struttura didattica territoriale della Scuola della Magistratura, per organizzare una giornata di studio su questa materia, che coinvolgesse sia i Magistrati delle Procure che quelli della Giudicante.
L'incontro è avvenuto il 18 maggio 2015, ma data l'importanza e la complessità della materia, che certamente non può essere esaurita in un solo incontro, e poiché la data scelta non ha consentito una partecipazione significativa di coloro ai quali era destinata, è stato chiesto alla medesima struttura di reiterare l'iniziativa.

(…)

A compimento di una più attenta lettura dei fenomeni criminali perpetrati nel Paese, giova rammentare quanto riportato dalla Banca d'Italia per mezzo dell'UIF, con attenzione per ciò che riguarda il riciclaggio nella nostra Regione.

UIF

Si tratta dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF) è l'unità centrale nazionale con funzioni di contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, istituita presso la Banca d'Italia.

Il compito di UIF è quello ricevere e acquisire informazioni riguardanti ipotesi di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo principalmente attraverso le segnalazioni di operazioni sospette trasmesse da intermediari finanziari, professionisti e altri operatori; ne effettua l'analisi finanziaria, utilizzando l'insieme delle fonti e dei poteri di cui dispone, e ne valuta la rilevanza ai fini dell'invio ai competenti Organi investigativi e giudiziari, per l'eventuale sviluppo dell'azione di repressione.

Il forte sviluppo dell'attività registrato nel decennio in corso in tutti i settori di competenza della UIF trova efficace rappresentazione nei dati relativi al 2016. Il superamento delle 100 mila segnalazioni di operazioni sospette ricevute costituisce il principale, ma non unico, segnale di tale crescita. Sono risultati in significativo aumento anche i rapporti di collaborazione con le altre autorità, in particolare con l'Autorità giudiziaria, quelli con la rete mondiale delle FIU, le analisi dei flussi aggregati, l'azione di controllo estesa gradualmente anche a soggetti diversi dagli intermediari finanziari.
Nel corso del 2016 la UIF ha fornito il proprio contributo nelle diverse fasi di redazione dei testi normativi collegati al recepimento della

quarta Direttiva antiriciclaggio, con l'obiettivo di potenziare il sistema italiano alla luce degli esiti della prima Analisi nazionale dei rischi di riciclaggio.
L'incremento nel 2016 delle segnalazioni di operazioni sospette conferma, anche al netto degli effetti dei provvedimenti di regolarizzazione delle attività detenute all'estero, il trend registrato dalla costituzione dell'Unità e proseguito pure nel primo quadrimestre di quest'anno.
Tale andamento può essere considerato il segnale di un significativo e perdurante aumento del grado di consapevolezza del ruolo della collaborazione attiva nel sistema di prevenzione da parte soprattutto degli intermediari bancari e finanziari, con il crescente coinvolgimento di operatori appartenenti ad altre categorie di soggetti obbligati.
Risultano pure migliorate qualità e completezza delle segnalazioni.
L'elenco dei soggetti tenuti al rispetto degli obblighi antiriciclaggio è stato ampliato. Una significativa novità è rappresentata dall'inclusione tra i destinatari della normativa degli intermediari europei non insediati sul territorio nazionale, che operano in Italia per il tramite di reti di agenti e soggetti convenzionati. Disposizioni specifiche sono

dettate poi per tali reti che prestano servizi di pagamento per conto di IMEL o IP comunitari e in materia di punti di contatto centrali. Si pongono così le basi per contenere i rischi di infiltrazione criminale nel settore dei money transfer e di comparti che adottano modelli simili per la distribuzione di prodotti e servizi.

Anticipando le previste modifiche alla quarta Direttiva9, vengono annoverati tra i soggetti obbligati anche gli exchanger di valute virtuali, da censire in una sezione speciale
del registro dei cambiavalute.

La Pubblica Amministrazione assume un ruolo diverso all'interno del sistema antiriciclaggio: essa non è più compresa formalmente tra i soggetti obbligati, ma è comunque tenuta a comunicare alla UIF dati e informazioni concernenti le operazioni sospette, secondo disposizioni che saranno definite dall'Unità stessa. Alle comunicazioni sono tenuti unicamente gli uffici che curano determinate tipologie di procedimenti amministrativi; sarà compito del CSF, sulla base di valutazioni correlate al rischio, individuare, da un lato, attività tra quelle indicate da sottrarre al campo di applicazione della disposizione, dall'altro, procedimenti ulteriori cui invece applicare il predetto regime.

Norme specifiche sono dettate per i

concessionari di gioco e per le reti di distributori ed esercenti di cui essi si avvalgono.

Sanzioni

L'impianto sanzionatorio ha formato oggetto di un'ampia revisione. Le sanzioni sono previste sia per violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime sia per quelle prive di tali requisiti. Per le prime sono sanciti importi più consistenti, compresi fra un minimo e un massimo edittale; per le seconde sono indicate somme contenute, in misura fissa. La gravità delle violazioni è determinata sulla base di criteri specificamente indicati. Previsioni particolari riguardano le violazioni degli obblighi segnaletici da cui siano derivati vantaggi economici al soggetto responsabile.
Il nuovo sistema contiene alcune disposizioni riferite alla generalità dei soggetti obbligati e altre che invece riguardano specificamente i soggetti vigilati (intermediari bancari e finanziari, revisori), per i quali le norme sono improntate a maggior rigore e severità. In coerenza con la disciplina bancaria e finanziaria è prevista, oltre alla responsabilità della persona giuridica, in casi specifici anche quella dei membri degli organi aziendali, nonché la possibilità di applicare nei confronti dei medesimi la sanzione

amministrativa accessoria dell'interdizione dallo svolgimento della funzione o dell'incarico. La responsabilità per le omesse segnalazioni di operazioni sospette nel caso di intermediari bancari e finanziari e società fiduciarie può essere attribuita anche al relativo personale.

I flussi segnaletici

Nel corso del 2016 la UIF ha ricevuto 101.065 segnalazioni35 con un incremento di oltre 18.000 unità rispetto al 2015 (+ 23%)

Segnalazioni ricevute
2012 2013 2014 2015 2016
Valori assoluti 67.047 - 64.601 - 71.758 - 82.428 - 101.065

Il superamento della soglia delle 100.000 segnalazioni, più che raddoppiate negli ultimi cinque anni (nel 2011 erano 49.075), pone in evidenza non solo la persistenza di un *trend* crescente avviatosi a partire dal 2008, ma anche, dal 2014, una progressiva accelerazione dei ritmi di crescita (11%, 15%, 23%).

Si conferma anche per il 2016 il *trend* di crescita delle segnalazioni trasmesse dagli operatori non finanziari40, passate da 1.864 nel 2015 a 2.584 nel 2016. In termini assoluti sono ancora i gestori di giochi e scommesse ad accentrare la percentuale maggiore di segnalazioni di tale categoria (circa l'80%),

con un incremento che sfiora il 40%. A tale risultato può aver contribuito l'effetto di sensibilizzazione conseguente agli interventi ispettivi condotti dalla UIF nel biennio su alcuni importanti operatori appartenenti alla categoria, l'unica a non essere interessata dagli effetti della *voluntary disclosure*.

Segnalazioni ricevute per categoria di professionisti e operatori non finanziari 2016

Professionisti 5.979

Notai e Consiglio Nazionale del Notariato 3.227 - Studi associati, società interprofessionali e società tra avvocati 849 - Dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro 1.497 - Avvocati 354 - Società di revisione, revisori legali 21 - Altri soggetti esercenti attività professionale 31

Ripartizione delle segnalazioni ricevute in base alla regione in cui è avvenuta l'operatività segnalata 2015-2016

- Lombardia 16.892
- Campania 8.436
- Lazio 8.928
- Veneto 6.430
- Piemonte 5.711
- Emilia-Romagna 5.579
- Toscana 5.105
- Puglia 4.800
- Sicilia 4.394
- Liguria 2.267
- Calabria 2.034
- Marche 1.837
- Friuli-Venezia Giulia 1.400
- Abruzzo 1.171
- Sardegna 1.369
- Trentino-Alto Adige 969
- Umbria 805
- Basilicata 611
- Molise 447
- Valle d'Aosta 224

Sulla base dell'esperienza maturata nel 2016, la UIF ha affinato la metodologia di analisi aggregata delle segnalazioni di *money transfer*. Affiancata all'approfondimento di SOS singole

o collegate, l'analisi aggregata consente di conseguire una visione più ampia dei contesti segnalati, anche in termini temporali, e di rilevare ricorrenze di attori e connessioni di non immediata evidenza.

Sulla scorta di un'esperienza di analisi congiunta transnazionale, nel corso del 2016 è stato condotto un progetto mirante a identificare, tra le operazioni segnalate, le tracce finanziarie del traffico di migranti.

Il diffuso utilizzo, del canale *money transfer* da parte delle consorterie criminali dedite al traffico di esseri umani, ha indotto a sviluppare il progetto con specifico riguardo alle segnalazioni concernenti tale settore di attività. L'elevato numero di variabili associate a ogni singola rimessa segnalata, corredata di informazioni relative anche ai dati personali di tutti i soggetti coinvolti nell'operazione (ordinante e beneficiario, nonché singoli agenti presso cui essi hanno rispettivamente operato), ha fornito le basi per lo sviluppo di un'analisi di tipo "induttivo": la selezione di transazioni riconducibili a soggetti per i quali sia stato accertato il coinvolgimento in indagini per traffico di migranti ha costituito il cd. "insieme di addestramento" nel quale sono state individuate le ricorrenze operative, sia

soggettive (nazionalità prevalenti) sia più specificamente finanziarie (Stati controparte, località di esecuzione). Tali ricorrenze sono state interpretate alla luce delle informazioni fornite dalle fonti di stampa in merito alla struttura e al funzionamento delle organizzazioni criminali scoperte dalle indagini investigative, al fine di distinguere le ricorrenze accidentali da quelle effettivamente spiegabili come componenti di un possibile meccanismo finanziario. L'insieme di queste ultime ha quindi costituito il "modello" candidato a rappresentare il fenomeno finanziario di interesse.

L'analisi finanziaria delle segnalazioni di operazioni sospette condotta nel 2016 ha confermato che alcuni reati tributari (in particolare quelli relativi alle false fatturazioni) risultano, talvolta, strettamente connessi con fenomeni criminali di natura diversa. Come descritto più in dettaglio nell'edizione delle "Casistiche di riciclaggio"79 pubblicata dalla UIF nel mese di dicembre 2016, tali reati non sono stati soltanto funzionali al realizzo di indebiti vantaggi fiscali, ma anche a reimmettere nel circuito legale proventi derivanti da usura o estorsione o anche per far pervenire su conti di imprese commerciali italiane fondi poi prelevati in contante dagli

esponenti aziendali che, successivamente, sono risultati appartenenti a organizzazioni terroristiche internazionali.

Un passo importante nella giusta direzione

Un passo sicuramente importante è stato sicuramente sancito dalle prefetture toscane con la sottoscrizione dei documenti che impegnano le imprese, di ogni ordine e grado, ad operare nella massima trasparenza avendo, come barra del timone, il rispetto della legalità ed il contrasto al malaffare.

Prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'impresa e del lavoro. A questo mira il protocollo d'intesa firmato oggi a Palazzo Medici Riccardi tra i dieci prefetti toscani e i presidenti regionali della Confederazione italiana della piccola e media industria (Confapi) e della Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (Confimi Industria). Obiettivo dell'accordo è quello di potenziare, con l'attivazione di nuove misure di legalità e trasparenza, la partnership pubblico-privato per contrastare la penetrazione criminale nel settore degli appalti per lavori, servizi e forniture, che impedisce

anche il rilancio delle attività produttive di piccole, medie e grandi dimensioni.

Questo nuovo strumento, già sperimentato con Confindustria, prevede che le imprese e le industrie del territorio possano aderire volontariamente al protocollo, tramite le rispettive associazioni di categoria, impegnandosi così ad attivare una serie di obblighi. Tra le regole previste: inserire in un'apposita lista da mantenere aggiornata i propri fornitori in base alle soglie di valore dei contratti; introdurre nei contratti, stipulati con i propri fornitori e partner commerciali, clausole risolutive nel caso sopravvenga una comunicazione antimafia negativa da parte della prefettura; denunciare tempestivamente all'autorità giudiziaria e alla prefettura, o alla stazione appaltante nel caso di gare pubbliche, eventuali richieste illecite di denaro o di altre utilità, offerte di protezione o estorsione che possano avvenire nel corso dell'esecuzione dei lavori. Le prefetture, oltre al rilascio della certificazione antimafia, si impegnano a monitorare l'applicazione del protocollo, mentre Confapi e Confimi sensibilizzeranno i propri associati ad aderire a questa innovativa forma di cooperazione pubblico-privato, che si inserisce in un analogo accordo-quadro nazionale sottoscritto tra il ministero

dell'Interno e le due Confederazioni.

Infine, il protocollo prevede che presso la Prefettura di Firenze venga costituita la "Commissione per la legalità regionale", composta da rappresentanti delle parti firmatarie dell'accordo, con funzioni di coordinamento e impulso nei confronti delle imprese.

Un documento estremamente importante e lodevole che necessita attenzione, e che tuttavia potrebbe essere migliorato. Nel merito: siamo fermamente convinti che non si possa lasciare questo tipo d'iniziativa alla volontà di imprenditori più o meno sensibili al tema. Si tratta di questioni fondamentali, a tutto vantaggio del lavoro sano. A questo proposito si potrebbe pensare, ad esempio, ad inserire "criteri di premialità" almeno per un certo periodo, a tutti quei soggetti che intendono adeguarsi e sottoscrivere detti protocolli; su queste basi serve un impegno concreto della politica al fine di attivarsi a sostegno delle imprese sane.

l’Autore

Filippo Torrigiani, classe 1974. Ha ricoperto il ruolo di Consigliere e di Assessore nel Comune di Empoli e di Consigliere nell’Assemblea del Circondario Empolese – Valdelsa. Insignito dal Capo dello Stato delle Onorificenze di Cavaliere e di Ufficiale della Repubblica Italiana, è stato referente nazionale dell'Associazione Avviso Pubblico (Enti locali e Regioni contro le mafie) per il contrasto al gioco d'azzardo. Dal 2016 ricopre l’incarico di Consulente della Commissione Parlamentare Antimafia. Dal 2017 del CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) e di FederConsumatori Regionale della Campania. Autore del Libro “Nel Paese dei Balocchi, in cammino contro il gioco d’azzardo” e del dossier del CNCA “Gioco sporco, sporco gioco” – l’azzardo secondo le mafie.